nuova Y10 è facile acquistarla
1.200.000 Supervalutazione Vs usato su stima Quattroruote
rosati LANCIA

Roma

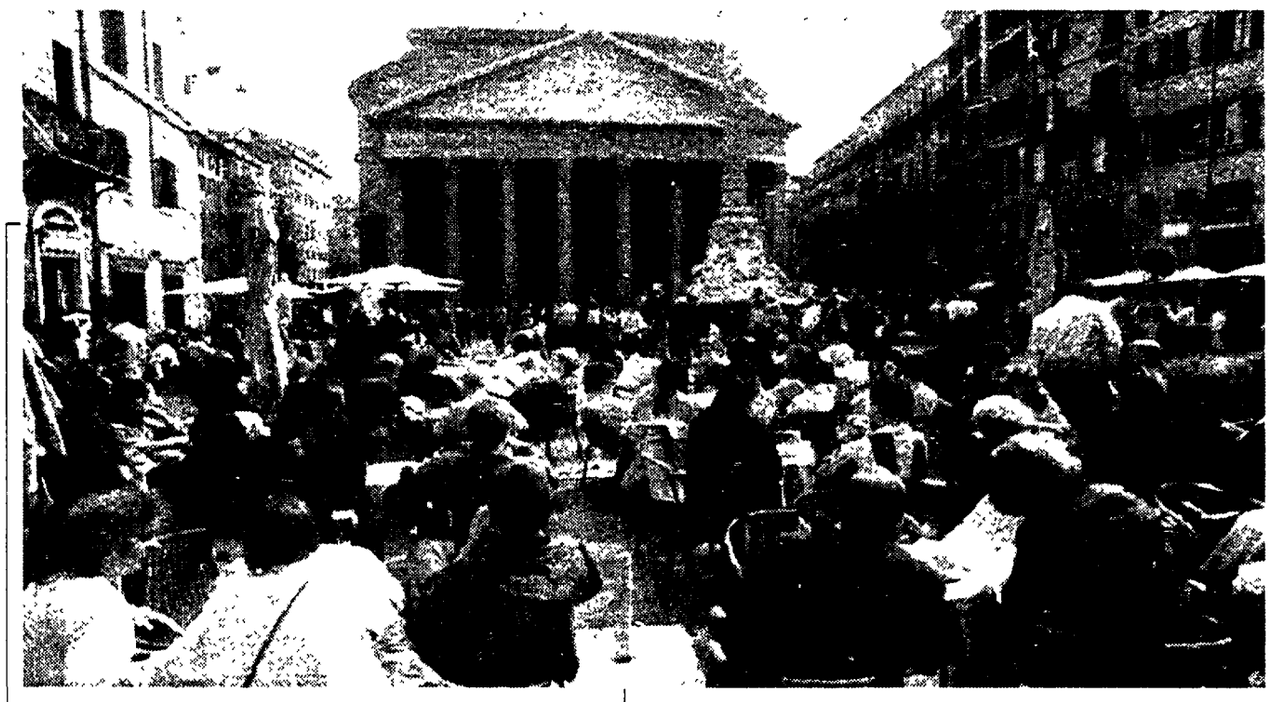
l'Unità - Sabato 10 aprile 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Per i romani inizia il week-end pasquale mentre la città è ormai piena di stranieri che hanno scoperto la «visita super rapida» In due giorni «toccata e fuga» ai monumenti

Per tedeschi, austriaci, francesi e americani non è stato soltanto il cambio favorevole a far scegliere Roma. Come vedono l'Italia? Arte e mafia. Qualcuno parla di Tangentopoli

Turisti per quarantott'ore

Roma nelle mani degli stranieri durante le vacanze pasquali. Vengono da diverse latitudini, in gruppo o in stile «turisti fai da te». Scattano foto, girano filmini, accerchiano le fontane. Tutto in una corsa contro il tempo: ruderi imperiali in un giorno, palazzi papalini in un altro. E poi a casa. Cosa sanno dell'Italia? Alcuni citano la corruzione, altri la mafia, tutti il Papa. Ma nel loro cuore restano i monumenti.



Piazza del Pantheon

BIANCA DI GIOVANNI

Una stangona biondo platino si ferma davanti alle scale di piazza di Spagna. Schermata da enormi occhiali da sole scruta la rosa che le mette sotto il naso l'ambulante di passaggio. Con qualche esitazione la tocca, la piega, cerca di estrarla dal *cellophane*. «Is it real?», chiede al venditore, imbambolato quanto lei dalla folla di turisti che la circonda. Forse vorrebbe riportarsela a casa come *souvenir*. Comunque il venditore non capisce, e se ne va, lasciandola a mani vuote. Un quadretto «pictoresque», direbbero gli inglesi, in stile con la migliore tradizione delle vacanze romane. Turisti spaesati, che fotografano, filmano, studiano cartine nella fretta di visitare tutto. Stentano ad aprirsi dei varchi tra i «colleghi», giunti anche loro a visitare la città nei pochi giorni di ferie pasquali. Le tappe canoniche? Colosseo, Vaticano, Castel Sant'Angelo, Fontana di Trevi e piazza di Spagna. E poi? Poi via, a casa. Anche quest'anno i più sono nordeuropei e americani, ma non sono mancate parecchie presenze dall'Est. Gli albergatori sono già arrivati a poco più di 460 mila arrivi e oltre un milione di presenze. Ma le cifre totali sugli «arrembaggi» pasquali non si conosceranno che a feste concluse.

La supermaggiorata di piazza di Spagna arriva da «Rhode Island, New York», come rivela in un accento caricato di «r» gutturali. È solo una «pedina» di un gruppo numeroso, colorato, disordinato e chiassoso. «Vogliamo visitare il Vaticano, ma non siamo qui perché è Pasqua». Perché l'Italia, allora? «Culture», risponde, senza specificare meglio. Non perché è economica? «Cheap? It's not really cheap», rivela, anche se quest'anno va un po' meglio di prima. E quali monumenti hanno visitato finora? «Molti, ma... i nomi non me li ricordo». Gli amici intervengono: «Intervisti anche noi». Sapete qualcosa della situazione politica in Italia? Sguardi spaesati, forse non se l'aspettavano questa domanda «fuori serie». «Political... what? No idea». Niente, proprio niente, di tutta la crisi neanche l'ombra.

Preparatissimi, invece, tre giovani austriaci. «I politici sono corrotti. C'è la crisi economica. Il primo ministro, come si chiama? Amato non riesce a tenere in piedi il governo». Riassumono in tre battute tutto quello che hanno letto sui giornali o ascoltato in televisione. Sono qui per una *Kulturreise*, una gita scolastica che si ripete ogni anno. Sempre l'Italia e sempre Roma. Perché? «Per i monumenti, naturalmente». Ma oltre alle opere d'arte, i ragazzi non disdegnano il vino: «ieri siamo andati a Frascati, nelle cantine, abbiamo degustato». Si muovono in settanta dello stesso *Gimnasium*, accompagnati da un solo insegnante e due allievi più grandi. «Siamo contenti, non ci sentiamo oppressi a viaggiare tutti insieme, perché siamo anche liberi di fare quello che preferiamo. Di Roma non ci stancheremo mai, perché noi andiamo sempre verso Sud. Sa, a Nord ci sono i tedeschi, sono antipatici».

Ed eccoli qui, i «famigerati» teutonici, a qualche gradino di distanza dai cugini viennesi. Uno di loro viene da Fulda, il *Mittelpunkt* della Germania unita, ci tiene a precisare. Non è in gruppo, come vorrebbe il *cliché* più trito. «Sono venuto ad accompagnare un'amica di Singapore, che la notte di Pasqua sarà battezzata, si è convertita al cattolicesimo». Insomma, un pellegrinaggio? «Non proprio. Ho colto l'occasione per visitare questa città. È la seconda volta che vengo, ma la prima ero troppo piccolo per apprezzare tutta questa arte». Studia storia dell'arte? «No, economia, non c'entra niente, ma questi palazzi piacciono a tutti. Qualcuno mi ha detto che a Roma è meglio starci pochi giorni che tre mesi, perché altrimenti si scoprono i difetti. Ma quali difetti ci sono? È *wunderbar*, semplicemente *perfekt*. Sì, con il marco forte per noi è più facile, ma non è assolutamente per questo che ho scelto di venire qui». Sorride al pensiero della situazione politica: «sì, ho letto... la mafia, hanno ucciso due giudici, no?» E non ha letto della corruzione? «Sì, ma è la stessa cosa, no?» E di Milano, ha mai sentito dei giudici di Milano? «Milano? Perché, che è successo, sono morti anche lì sotto i colpi della mafia?»

«Ah... la corruption! En France c'est la même chose», sospirano i francesi con sguardo complice. Capiscono e sanno tutto: «Siamo i vostri cugini, no?». Hanno viaggiato in gruppo, ma poi a Roma si sono divisi, e ognuno fa quello che vuole. Sì, la città è bella, «ma mancano gli alberi che sono sui *boulevards* parigini. I trasporti non funzionano bene, e su molti monumenti ci cresce l'erba. L'albergo, poi, è lontanissimo, sulla via Aurelia. Ma le fontane no, quelle noi non ce le abbiamo. Sono stupende». Restano soltanto quattro giorni, giusto il tempo di scattare qualche foto, poi si torna al lavoro. Due giapponesi, invece, non andranno oltre le 48 ore. In un giorno hanno già visto i resti della Roma imperiale. Manca solo quella papalina, che non vale più tempo della prima.

VACANZE ROMANE

Ma la crisi c'è? Tutto esaurito solo in centro

Una Pasqua «recuperata», quella del '93, per gli operatori turistici. Nonostante le previsioni apocalittiche, il numero di turisti nella capitale dovrebbe essere uguale a quello dell'anno scorso, almeno a quanto rende noto il settore alberghi e statistiche dell'Ept (Ente provinciale del turismo). Gli hotel del centro segnalano già da ieri il tutto esaurito. Ma in molti alberghi periferici hanno ancora parecchie camere vuote, e sono poche le speranze di uguagliare il record di presenze raggiunto nel '90, quando si registrarono un milione e 296 mila arrivi. I visitatori pasquali, comunque, resteranno nella capitale per un periodo brevissimo. «Turismo lampo» l'hanno soprannominato gli operatori, che segnalano permanenze di qualche giorno. Giusto il tempo di una gita, per poi tornare agli impegni di tutti i giorni. E la gita sarà assicurata anche dalle previsioni metereologiche.

Se, infatti, per la domenica di Pasqua il cielo si coprirà di nuvole, per il lunedì dell'Angelo la situazione dovrebbe migliorare sensibilmente, tanto da consentire ai romani la tradizionale scampagnata fuoriporta. In occasione delle vacanze l'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori) denuncia il persistere della tendenza a gonfiare i prezzi da parte di albergatori e ristoratori, che in questo modo «producono un danno all'immagine e all'economia del Paese». □ *B.D.G.*

L'Ordine sulle accuse di Portoghesi: «Invitati i 9 migliori architetti»

«Accordi» difficili per l'auditorium al Villaggio Olimpico

GIULIANO CESARATTO

I carrozzieri sì, l'auditorium no. Le caserme di via Reni sì, il borghetto Flaminio no. Italia nostra che dice di no, gli ambientalisti che dicono forse. E i progettisti si dannano invano. Il sindaco Carraro lo vuole, l'«effimero» Nicolini lo pretende, la città non sa più a chi credere. È il tiramolla sul «tempio delle note», idea già varata dal Comune e che, non si sa bene quando, come e con quali quattrini, dovrebbe sorgere su un'area del Villaggio Olimpico. È l'Auditorium promesso, ma anche la cosa più immobile, litigata dal 1938, della Roma travolta più dall'immobilismo che dal fare, dalle polemiche più che dai confronti. E ora, a pochi giorni dal sì alla gara dei «nove progetti», rispunta la minaccia del naufragio nelle carte bollate.

Lo sanno bene all'ordine degli architetti romani. Nonostante le delibere comunali, i tanti «se e ma» di un'opera da 250 miliardi, sono stati aggrediti dagli esclusi, minacciati da «ricorsi in giudizio», persino accusati di «tentazioni manipolatorie» da un associato, l'architetto Paolo Portoghesi, meglio conosciuto come *deus ex machina* della moschea musulmana di Forte Antenne, l'area comunale donata al culto di Maometto ma un tempo destinata proprio ad accogliere l'Accademia di Santa Cecilia e le sue musiche.

Una polemica antica che doveva svanire di fronte alle decisioni ufficiali, alla volontà dichiarata di realizzare l'Auditorium, all'area prescelta e disponibile, agli stanziamenti promessi. L'ha invece riaperta Portoghesi, firma esplosa negli anni del craxismo e considerata «naturalmente vicina» ai socialisti, che accusa e insinua, che si sente escluso in virtù «di manovre poco chiare», di ipotetici favori a «amichetti della commissione», dei «soliti sistemi d'appalto e subappalto».

«Reazione scomposta», giudica Luigi Moretti che degli architetti romani è vicepresidente. Moretti non esclude seguiti giudiziari a quelle minacciose dichiarazioni: «A noi interessa che l'opera vada in porto, che Roma abbia finalmente il suo Auditorium, che Santa Cecilia abbia spazi e sale adeguate per una musica che nella capitale è sempre più difficile ascoltare. Certo, il sistema scelto dal Comune, invitare i più famosi ed esperti, è discutibile come è discutibile tutto, anche il posto. Una gara più ampia, avrebbe potuto offrire più idee, più scelta. Ma il Comune ha deciso questa formula, e i migliori ci sono».

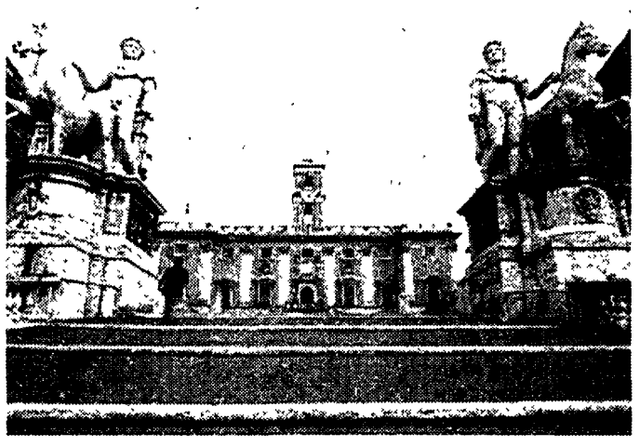
L'Auditorium è in dirittura d'arrivo? Nessuno se la sente di scommettere, ma qualcuno ci spera. «Una volta imboccata una strada, bisogna andare avanti», sostengono all'Ordine, «Basta però con le varianti in corso d'opera che dilatano la realizzazione e i costi. Basta con la tecnica dell'emergenza. Opere della portata dell'Auditorium, miliardi che fanno gola a tanti, devono essere preparate nei dettagli. Dal disegno, all'insonorizzazione delle sale (tre di diverse dimensioni e destinazioni, la più grande per 3000 melomani) che al Villaggio Olimpico non sarà facile, ai servizi. L'Auditorium non può rischiare di fare la fine del Carlo Felice di Genova. Nuovissimo, ma si è badato alla forma, non alla sostanza: è l'unico ~~teatro italiano dove~~ c'è, anche per la lirica, l'amplificazione elettronica. Un insulto».

Ritardi, difficoltà, liti, ma anche indifferenza e insensibilità politiche che durano da dieci lustri, mezzo secolo di «oscuramento» musicale per la capitale dove, ricorda ancora Moretti, «è più facile disfare che fare, basti pensare ai quattro parcheggi del centro, tre sotterranei, uno all'aperto, progettati, finanziati e deliberati ma bloccati da un ricorso al Tar che dirà sì o no tra anni. Morale: si fanno le corse per i concorsi, le imprese spendono centinaia di milioni per progetti, plastici, calcoli e disegni, poi tutto si arena. Spreco colossale di energie e soldi».

L'INTERVENTO

Pds e Psi, uniti il 18 aprile, divisi in Campidoglio: perché?

Schierati entrambi sul fronte referendario del Sì, Pds e Psi, in Campidoglio, non sono però riusciti a creare per il momento un polo di sinistra. Alberto Benzoni, socialista, e Gustavo Imbellone, pidiessino, aprono a tal proposito un dibattito sulla possibilità di creare realmente una forza politica che aggreghi la sinistra. E la soluzione della crisi politica capitolina diventa il caso emblematico sul quale lavorare.



Una veduta del Campidoglio

ALBERTO BENZONI * GUSTAVO IMBELLONE **

Pds e Psi sono impegnati, tutti e due, sul fronte del «sì» con la comune motivazione che l'introduzione del sistema maggioritario porterà alla formazione di uno schieramento di sinistra in grado di costituire una alternativa di governo alla Democrazia cristiana. Non vengono, certo, dai gruppi dirigenti dell'uno e dell'altro partito, indicazioni chiare sulle forze ammesse ad essere parte costituente di questa nuova alleanza. E ciò è comprensibile. Perché è probabile che queste indicazioni non sarebbero univoche.

Né emerge ancora quell'insieme di scelte e di proposte che valgano a dare alla «sinistra unita» una fisionomia visibile e vincente. Ma anche questo è comprensibile: ritardi e pigrizie di anni non si cancellano in qualche settimana.

L'essenziale, insomma, è l'aver compiuto la scelta politica dell'unità a sinistra. Se così è, i passi successivi, graduali quanto si vuole, non potranno mancare. Ma è così? Si tratta di una scelta limpida e senza riserve mentali o esclusioni preconcette?

L'esperienza di queste settimane al Comune di Roma, che non esitiamo a definire collettivamente ed oggettivamente molto negativa, lascerebbe, purtroppo, pensare il contrario. Da essa vengono segnali preoccupanti. È bene, dunque, analizzarli con chiarezza.

Tutto parte con la decisione unanime del gruppo consiliare del Psi, che riflettendo in questo gli argomenti di fondo dell'opposizione di sinistra in questi anni a Roma, di sganciarsi dalla coalizione di pentapartito – dove pure aveva la guida dell'amministrazione – per puntare alla formazione di uno schieramento laico e progressista, in vista del prossimo appuntamento elettorale. Atteggiamento carico di riserve mentali? Possibile, anzi, probabile.

Sarebbe stato opportuno, allora, verificarlo concretamente.

E questa verifica doveva misurarsi con un dato oggettivo: con il fatto cioè che non ci fossero almeno nell'immediato, le condizioni per l'individuazione del sindaco e del programma con cui andare insieme alle prossime elezioni. Questo almeno nell'ipotesi di un accordo che volesse essere serio e vincente e non solamente di facciata e di immagine. Occorreva dunque concordare la fase di passaggio: o nel senso di individuare una soluzione «a termine» che garantisse la gestione del Comune nel corso di quest'ultimo anno, oppure attraverso uno scioglimento «pattato» e quindi indolore del Consiglio comunale.

In questo quadro, la candidatura Rutelli si collocava in una logica affatto diversa. Perché dava risolti, anche in prospettiva, i problemi del sindaco e del programma che invece dovevano rimanere tutti da definire. E, presentata senza alcuna consultazione preventiva ed all'insegna dei volti nuovi e delle mani pulite, dell'immagine e non dei contenuti, sopratutto perché poneva il Psi nella egualmente sgradevole alternativa di entrare nella nuova giunta in qualità di «pentito collettivo», oppure, in caso contrario, di essere bollato automaticamente, aldilà delle sue specifiche responsabilità, come difensore del «vecchio sistema di potere».

Dal canto loro i socialisti hanno reagito a questa sollecitazione nel peggiore dei modi. Sarebbe stato opportuno evitare di farsi intrappolare in logoranti pregiudiziali sui nomi; rifiutare la logica ultimativa della proposta Rutelli; e, al tempo stesso, garantirne la sopravvivenza, in un'ottica tecnica e transitoria, avviando, fin da subito, il confronto unitario sulle prospettive.

Si è invece scelta un'altra strada. Quella di un «no» apparso immotivato e pregiudiziale, e nel contempo quello del ritorno precipitoso in una giunta appoggiata dalla Dc che, al di là del suo negativo significato simbolico, non costituisce, al di là della sopravvivenza dei singoli e del consiglio, alcuna prospettiva credibile per il futuro, basandosi su di uno schieramento, quello laico-socialista, che allo stato è del tutto inesistente. Di qui lo sfaldarsi immediato dell'operazione. C'è chi può ritenersi soddisfatto di questa conclusione. Il chiarimento sarebbe avvenuto: il «vecchio» e il «nuovo» sarebbero finalmente separati. E, allora, la sinistra «autentica» potrebbe riprendere la sua battaglia, con buone prospettive di successo!

Noi riteniamo, invece, l'esito della crisi comunale un evento grave e preoccupante. E non per il suo significato contingente. Ma per il segnale, ad un tempo confuso e negativo, che lancia per l'avvenire della sinistra, a livello romano e nazionale.

Non possiamo dunque consentire che gli eventi di queste settimane condizionino il futuro della nostra azione politica a Roma.

E, a questo riguardo, non possiamo limitarci a sottolineare ancora una volta l'esigenza di un «miglioramento dei rapporti»: il nostro problema non è diplomatico, ma politico.

Riguarda le ragioni della nostra intesa. E quindi i nostri comuni referenti sociali.

In questa prospettiva il programma della futura amministrazione è tutto da scrivere. Riguarda le forze cui far riferimento; i mezzi e le forme con cui rispondere alle loro attese, e solo allora le scelte delle persone che possono legittimamente rispondere alle loro speranze. Negli anni Settanta la sinistra vinse perché aveva un progetto visibile e credibile per Roma. Che lo si voglia o no, pur in uno scenario istituzionale e sociale molto diverso è così anche oggi.

Proponiamo, dunque, di chiudere al più presto, senza vincitori né vinti, e quindi in uno spirito di intesa, la vicenda comunale. Fin dalle prossime settimane, la sinistra romana dia prova di spirito costruttivo ed aperto nello sforzo creativo di affermarsi moderna forza di governo.

* *Benzoni del Psi*
** *Imbellone del Pds*

Crisi capitolina Due le ipotesi Carraro giunta o commissario

Una giunta che amministri realmente la città, oppure un commissario che si occupi delle sorti di Roma fino alle elezioni in programma tra il 15 novembre e il 15 dicembre 1993. Sono queste, secondo Franco Carraro, le uniche due vie di uscita possibili dalla crisi capitolina. Dubbioso, il sindaco, sulla possibilità di sciogliere il consiglio e approvare un decreto legge che consenta di organizzare le elezioni per il prossimo giugno, così come ipotizzato dal Pds. In sostanza, sostiene Carraro, nei giorni scorsi la camera dei deputati non ha esaminato un emendamento che prevedeva tale soluzione. Essendo poi già stato fissato il turno elettorale per le elezioni amministrative per alcuni comuni, in calendario per il prossimo 5 giugno, il sindaco esclude che esistano i tempi tecnici per votare anche a Roma in questa data.

Dopo le dimissioni dei vicesindaci, Oscar Mammì e Enzo Forcella, e di due assessori, Franco Carraro ribadisce che ritiene comunque politicamente esaurito il ruolo della giunta eletta il 4 aprile. «Non ho presentato le dimissioni – si legge in un comunicato diffuso ieri – come ho già detto martedì nel corso della conferenza dei capigreuppo, esclusivamente per impedire che scattino nuovamente i 60 giorni, previsti dalla legge, durante i quali la città non sarebbe compiutamente amministrata, come sta già avvenendo dal 3 febbraio scorso».

Si saprà, dunque, entro il prossimo 20 aprile se Roma sarà governata da una giunta credibile oppure se i consiglieri capitolini decideranno di imboccare la strada dell'autoscioglimento e, quindi, aprire le porte dell'aula di Giulio Cesare a un commissario straordinario che dovrebbe gestire la vita della città fino alle prossime elezioni. Il 20 aprile è la data fissata da Carraro come termine ultimo per uscire da questa crisi scoppiata neanche 24 ore dopo l'elezione della nuova giunta, arrivata sul filo di lana la notte tra sabato e domenica. Mercoledì prossimo Carraro ha in programma di incontrare «i rappresentanti delle forze sociali per illustrare loro la situazione». Nello stesso giorno è fissata anche la riunione dei capigruppo che deciderà cosa fare. □ *T.T.*